

## **“Egli si alzò e si mise in cammino” (At. 8,27)**

### **Amare e servire nel tempo dello Spirito**

#### **“Vai su una strada deserta”**

Relazione di + Paolo Bizzeti SJ

8,26 Un messaggero del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e cammina verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». 27 Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, 28 stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. 29 Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accòstati (lett. “appiccicati”) a quel carro». 30 Filippo correndo innanzi sentì che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». 31 Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. 32 Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello  
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo  
tosa,  
così egli non apre la sua bocca.*



*<sup>33</sup>Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,*

*la sua discendenza chi potrà descriverla?  
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

<sup>34</sup>Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». <sup>35</sup>Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù (lett. “evangelizzò a lui Gesù”). <sup>36</sup>Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] <sup>38</sup>Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. <sup>39</sup>Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. <sup>40</sup>Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

Un breve inquadramento del testo di Atti 8,27. Il cap. 8 contiene due grosse sezioni: 5-25 e 26-40.

Nella prima sezione si parla di Filippo all'opera in Samaria, nella seconda dell'incontro con



l'eunuco etiopio, ministro della regina di Candace, nell'attuale Sudan. Facciamo caso anche qui alla geografia lucana, come sempre densa di significato: prima si parla di un andare verso nord, verso la Samaria; poi si va verso sud, nella striscia di Gaza. Filippo, dopo aver battezzato l'eunuco, si ritrova ad Azoto, cioè a nord; quindi va a Cesarea, a sud, in territorio completamente controllato dai romani; Cesarea, infatti, era la città dove risiedeva il governatore romano.

Filippo è dunque una specie di pendolo, che progressivamente aumenta il proprio arco di percorrenza, è un "pendolare dello Spirito". Il suo però non è soltanto un espandersi geografico, ma anche nei contatti con i tipi di persone che incontra: i samaritani, considerati degli eretici, erano ancora all'interno del popolo di Dio; l'etiopio invece è un proselito, cioè un pagano simpatizzante del giudaismo. Sia presso i samaritani sia nell'incontro con l'eunuco, siamo di fronte a situazioni di marginalità nel popolo di Dio, piene di incertezze e ambiguità. Interessante inoltre che Luca ci presenti prima l'evangelizzazione di una città (di una comunità)



e poi l'evangelizzazione di un singolo. Le due dimensioni sono complementari. Tutto quello che si può fare in una città deve poi arrivare a toccare la singola persona. Tre volte inoltre viene ripetuto il termine strada: «Alzati, va' verso mezzogiorno sulla strada» (8,36), «Proseguendo lungo la strada» (8,36), «Proseguì pieno di gioia la sua strada» (8,39). **Dunque dopo la città, la strada e l'incontro con il singolo.**

Tutti e due gli episodi sono accomunati dal clima di gioia che si viene a creare: «Vi fu una grande gioia in quella città» (8,8) e «L'eunuco proseguì pieno di gioia la sua strada» (8,39). Dove arriva il vangelo c'è gioia, vedi enciclica di papa Francesco *Evangelii gaudium*. Ecco il vero termometro dell'evangelizzazione.

La Samaria nel vangelo di Luca non aveva voluto ricevere il Signore (cf. Lc 9,52), ma il Signore continua nella sua opera, a tempo debito. E adesso vuole accogliere anche l'eunuco, persona in cerca del senso di una salvezza che si presenta paradossale perché parla di un perdente, di uno scartato, senza voce; l'eunuco intuisce che nel brano che sta leggendo c'è qualcosa di interessante, ma non riesce ad



entrarci.

A questo punto possiamo porci delle utili domande:

Chi è invitato a credere? Quali sono le condizioni per accedere alla pienezza del Vangelo, alla comprensione profonda della Parola di Dio e al battesimo? Perché la Buona Notizia viene proposta ad un eunuco? Cinque volte infatti si ripete questo termine (8,27.34.36.38.39). È evidente che Luca vuole che ci chiediamo quale rapporto c'è tra la condizione di eunuco, la profezia del servo del Signore di Is 53 e il Gesù crocifisso, che per Luca è il servo, appunto. Sullo sfondo, un importante nodo da sciogliere: secondo i divieti culturali gli eunuchi non possono accedere alla comunità (cf. Dt 23,2) e d'altra parte il Signore promette loro "un posto e un nome" nel suo tempio (cf. Is 56,3-5). La domanda dell'eunuco riassume una difficoltà reale, che spesso è quella di coloro che vengono avvicinati da chi annuncia la Buona Notizia: «Che cosa mi impedisce di essere battezzato?», «Che cosa mi impedisce di fare la Comunione?», «Che cosa mi impedisce di sposarmi in chiesa?». E così via.

La risposta a queste domande non può essere





una rigida morale, molto preoccupata di difendere dei principi veri ma astratti, poco coniugati con la persona reale, nella sua specifica storia e situazione. La complessità e la fragilità dei singoli esseri umani chiedono piuttosto di articolare le risposte, assumendo una prospettiva e uno sguardo incarnati nella realtà.

Se Filippo ha battezzato l'eunuco significa che niente davvero ostacola l'essere battezzati, ma, come dicevo, bisogna che una persona comprenda quale rapporto c'è tra la condizione di eunuco, il servo del Signore di Isaia 53 e il Gesù crocifisso. Se l'eunuco pretendesse il Battesimo come un suo diritto in nome dell'essere tutti uguali, sarebbe fuori strada perché negherebbe la sua condizione di sterilità, che è quella invece accolta dal servo del Signore e da Gesù. Su questo punto bisogna lavorare a fondo. Ci torneremo più avanti, dopo esserci messi nei panni di Filippo.

Filippo deve "alzarsi" e mettersi di nuovo in cammino. Il comando del Signore è paradossale: «Alzati e vai sulla strada che è deserta». Nella città dei Samaritani, Filippo spopola e può scegliere tra tanti quadri sovraffollati di gente, qui invece deve perdere il suo tempo su una strada dove non



c'è nessuno, a mezzogiorno, quando nessuno circola perché il sole è a picco. Filippo, cosa hai pensato? Che stati d'animo hai provato?

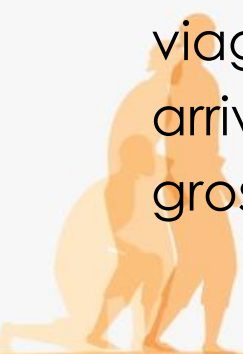
Perché il vangelo si compia, bisogna che l'uomo passi dalle sue vie, dalle sue programmazioni, dalle sue sensate strategie alle vie di Dio, diverse dalle nostre (cf. Is 55,8), al di fuori delle rotte del successo, del buon senso e anche dei requisiti "culturali" ritenuti insormontabili. La vera novità – ieri come oggi – la può mettere in moto solo un comando del Signore, perché si tratta di un imperativo avvertito nel cuore, non di una programmazione o strategia pastorale. Filippo è uno che mentre sta facendo il suo onesto mestiere di evangelizzatore, rimane in ascolto di quanto risuona nel profondo del cuore, dove il Signore non fa tanti bei discorsetti convincenti o inviti a cui ci si può sottrarre con qualche argomentazione sensata.

Così era cominciata l'avventura della salvezza: «Il Signore disse ad Abram: "Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò"» (Gen 12,1). Un imperativo che si ripropone infinite volte, fino a quello definitivo di Gesù: «Andate dunque e



ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Portare la Buona Notizia non è un *optional* nella vita cristiana, né riguarda alcune categorie, come i preti o le suore, i missionari o i catechisti e così via, cioè quelle figure che in qualche modo sono gli “addetti professionali”. Su questo punto si è fatta una notevole confusione per secoli, pensando che l’annuncio del Vangelo riguardasse gli Apostoli. No, una donna – Maria di Magdala - è la prima a ricevere questo comando e lungo i secoli il Signore non ha mai fatto distinzioni di persone, né ha chiesto prelieve consacrazioni: Paolo è un persecutore, Caterina da Siena una laica illetterata, in Corea per un secolo la chiesa è stata edificata da laici e laiche. Infiniti gli esempi con cui confrontarsi.

Filippo dunque sta lì, quando, ad un certo momento, ecco un puntino all’orizzonte, che rapidamente lo oltrepassa, perché è un carro da viaggio, veloce, che ha molta strada da fare per arrivare nell’attuale Sudan, e porta un pezzo grosso che ha compiti importanti che lo





attendono. Filippo si trova subito sorpassato e quel tale nemmeno si è accorto di Filippo. Eppure, lo Spirito Santo indica a Filippo di inseguirlo: chiaramente è una scena surreale, una narrazione paradossale, che ci stimola a ripensare la nostra evangelizzazione, a dar spazio alla nostra creatività per saltare su quel carro che il Signore ci rende misteriosamente accessibile, al di là di ogni ragionevole possibilità umana. Filippo per certi aspetti è un professionista dell'annuncio, sa da dove si comincia una proclamazione del *kerygma*, una catechesi, una riflessione; ma l'eunuco non lo degna di uno sguardo, sta rimuginando sui suoi problemi esistenziali, religiosi, è affogato in un passo delle Scritture e segue il filo dei suoi pensieri. Allora Filippo deve mettersi in ascolto, deve accompagnare quest'uomo per trovare il punto di intersezione, deve mettersi al suo seguito, aspettando il momento giusto. Ad un certo momento gli si offre un'occasione, perché – come tutti gli antichi – quest'uomo legge ad alta voce; così Filippo gli chiede se capisce quello che sta leggendo, e questo grande personaggio improvvisamente si rivela molto umile, ammette di non capire, lo fa sedere accanto a sé e comincia



a parlare. Così l'apostolo può finalmente annunciare Gesù.

Certo l'eunuco era sorpreso da questo testo. Il servo del Signore (cf. Is 52,13-53,12) è un personaggio sconcertante, incredibile: sembrava colpito e invece si metteva sulle spalle uno zaino con i peccati di un popolo; uno sconfitto che invece stava vincendo; per niente attraente e invece era il personaggio risolutivo della storia di un popolo; ritenuto lontano da Dio che invece era con lui.

L'eunuco, nella narrazione lucana, è il prototipo di tutti gli uomini non riusciti, dell'emarginato, dell'impuro, del menomato, del fiore non sbocciato: riassume in sé tanti personaggi di cui è punteggiata la storia della salvezza. Il Signore, per esempio, sceglie puntualmente le donne sterili (Sara, Anna, Elisabetta ...): la vera fertilità è solo un dono, non il frutto di capacità propria.

Le vie dell'evangelizzazione funzionano davvero stranamente!

La prima tappa dell'azione apostolica di Filippo è dunque la condivisione della strada di quest'uomo, l'ascolto, il silenzio, il farsi



rispettosamente compagno di viaggio; la seconda, l'annuncio della Parola; la terza è il sacramento, il battesimo. In questa successione troviamo sicuramente un itinerario esemplare di evangelizzazione.

In Samaria Filippo arriva e parla, qui deve mettersi in ascolto, farsi compagno di viaggio, aspettare pazientemente l'occasione di poter dire una parola: ecco un uomo libero che compie gesti gratuiti!

### *Riassumendo*

La comunità cristiana che emerge da questi racconti è libera, poco ancorata istituzionalmente a luoghi e persone, fatta di uomini e donne capaci di camminare con ogni fratello e sorella, con docilità profonda al Signore, capaci di stare in città e sulla strada deserta, nelle grandi assemblee e con la singola persona. Uomini e donne che conducono l'opera di salvezza senza legare a sé le persone, senza troppo preoccuparsi di strutture da portare avanti. E il vangelo dilaga, ma senza far troppo rumore, senza diventare una realtà sociologicamente significativa, senza richieste di spazi di potere proprio, sapendo



approfittare anche di circostanze avverse come le persecuzioni.

Ecco che l'opera della Pentecoste si dispiega lentamente, ma infallibilmente, nella vita concreta della gente, con la nuova mediazione dei giudei di lingua greca cui appartengono Stefano e Filippo. Quelle di Dio sono vie sorprendenti, certo, ma con una loro logica interna che procede di tappa in tappa, fino ai confini estremi della famiglia umana.

I beneficiari primari di quest'opera sono adesso persone socialmente squalificate: samaritani ed eunuchi, personaggi emblematici – in forza di profezie che trovano compimento nel messianismo di Gesù; sono dei “lontani” che la grazia di Dio rende vicini, degli esclusi che finalmente hanno pieno accesso alla gioia della Buona Notizia e all'immersione (battesimo) della loro vita nella persona e vicenda di Gesù, che davvero è «gloria di Israele e luce per illuminare le genti» (Lc 2,32).

Tutto questo è iniziativa diretta e personale di Dio, sta sotto la sua autorità, non è invenzione della comunità dei discepoli: proprio questo ci vogliono



dire le teofanie, i discorsi in diretta del Signore, di cui gli Atti abbondano. E la testimonianza di vita dei discepoli afferma e conferma proprio questo.

Penso che potrei fermarmi qui, ma volendo declinare quanto detto per il concreto mondo delle CVX italiane – che peraltro conosco solo parzialmente – aggiungo quattro parole chiave che spero possano esservi utili.

**Mobilità:** Filippo è capace di non restare fermo nella situazione in cui si trova, in Samaria, che pure è feconda. A volte si nota nelle nostre CVX una certa staticità, un rimanere fermi a protocolli, *standard*, modi di procedere, modi stare, luoghi ecc. Bisogna avere il coraggio di andare anche oltre perché lo Spirito ci invita ad un certo dinamismo. La spiritualità ignaziana è dinamica. Purtroppo anche noi gesuiti siamo stati poco mobili nell'ultimo mezzo secolo, oppure abbiamo anche cambiato troppo spesso, che è un altro modo per restare fermi!

**Umiltà:** una virtù un po' desueta e invece indispensabile. Filippo sta nel deserto, ascolta con calma, si fa compagno di cammino finché non coglie il punto di intersezione per fare il suo annuncio. È docile allo Spirito, non vuole capire





tutto, accetta infine di scomparire. Ha gettato il seme della Parola, ha compiuto segni in Samaria, poi sulla strada per Gaza, poi ad Azoto e dintorni, poi a Cesarea: si accontenta dunque di essere un servo, non è il padrone della missione.

**Tempestività:** ci sono situazioni, novità, opportunità da cogliere al volo. La lentezza non è sempre indice di saggezza. Certi infiniti discernimenti ci paralizzano. E anche qui, voi laici dovrete aiutarci invece di aspettare sempre che noi arriviamo a decisioni tardive. Dateci la sveglia, il mondo cambia!

**Semplicità:** Filippo non si perde in mille discorsi, va dritto al punto; ha un parlare franco, mette in connessione la Parola di Dio con la vita della persona. Non si perde in complicati annunci e infinite distinzioni. Noi apparteniamo oggi ad una cultura che se da una parte vive di istantaneità molto superficiale, dall'altra è restia a prendere decisioni serie e durature, cincischia anche nella vita spirituale, ha paura di annunciare il Vangelo per quello che è. I giovani sono disorientati e così le giovani famiglie – e noi a volte con loro – facciamo infiniti discorsi e infinite mezze proposte, con la scusa di non essere troppo diretti e apparire



troppo drastici, ma infine teniamo le persone a bagnomaria per anni!

*Preghiera a Filippo, diacono ed evangelista (Atti 6,5; 21,8)*

Caro Filippo, sei stato designato per servire alle mense

ma il tuo amore per Gesù e la sua storia ti hanno portato ad essere anche un evangelizzatore di primordine.

Eri sposato, con quattro figlie:

evidentemente hai testimoniato e parlato di Gesù in modo così profondo

che tutte e quattro si sono consacrate a Lui, cosa inaudita per quei tempi.

Ti preghiamo di intercedere per noi,

perché la nostra fede e speranza escano dal tiepidume;

insegnaci come annunciare la Bella Notizia di Gesù

nelle più diverse circostanze;

sostienici nel nostro timido desiderio di essere più dinamici, umili, tempestivi e semplici.

Amen.

